

Gli scandali da suscitare

Il vocabolo *scandalo* e il verbo *scandalizzare* assumono nel vangelo il significato di staccarsi dalla fede. Lo scandalo è qualcosa di più di una caduta morale. Nella profezia di Gesù nell'imminenza della Passione, il verbo scandalizzarsi esprime il cadere dei discepoli, che per tutti è fuga e abbandono, e per Pietro è anche rinnegamento: «Tutti voi sarete scandalizzati per causa mia in questa notte» (*Mt 26, 31*). Scandalizzarsi, però, non dice solo il fatto di cadere, ma ne suggerisce anche la ragione: il disorientamento nella fede. Si patisce scandalo, infatti, non tanto per debolezza e paura, quanto perché si è posti di fronte a qualcosa che disorienta la propria fede, facendola vacillare.

Ma c'è scandalo e scandalo. Gesù ha pronunciato parole severissime contro coloro che danno scandalo, disorientando la fede dei piccoli (*Mt 18,6*). I piccoli non sono i bambini, ma i semplici, incapaci di sopportare le novità e le arditezze dei maturi. La loro fede è ancora fragile e scandalizzabile, e la comunità deve creare un ambiente che aiuti la loro fede a crescere, non a confondersi.

C'è poi lo scandalo che viene da se stessi, dalle proprie resistenze e dai propri egoismi, che impediscono di percorrere per intero la via della sequela. Di fronte a questo scandalo nessun compromesso: «Se il tuo occhio destro ti è di scandalo, cavalo e gettalo via da te» (*Mt 5,29*).

C'è anche lo scandalo che proviene dalla persecuzione (*Mt 13,21*). Chi non comprende la Croce si scandalizza sempre di fronte alla persecuzione. Il martirio è per alcuni meraviglia e per altri scandalo (*24,10*), come la Croce.

Gesù ha evitato di scandalizzare, come mostra il curioso episodio che si legge in *Mt 17, 24-27*. Il centro di questo breve racconto, in cui si narra che Gesù compie un miracolo per pagare la tassa al tempio per sé e per Pietro, non è il miracolo in se stesso, ma il motivo per cui è compiuto: «Perché non si scandalizzino, va' al mare...». Ma questo medesimo Gesù, che ha compiuto un miracolo per evitare lo scandalo, non ha esitato, a sua volta, a scandalizzare i farisei (*Mt 15,12*), gli abitanti di Nazaret (*Mt 6, 1-6*) e i suoi stessi discepoli (*Mt 26,31*).

Sono soprattutto tre gli scandali che Gesù ha suscitato, ponendo in gioco interamente la propria credibilità. Il primo è lo scandalo della Croce, che

li riassume tutti. Scandalo teologico, perché la Croce mette in questione il modo di concepire Dio. Lo ha compreso molto bene S. Paolo, che definisce la Croce «scandalo per i giudei, insipienza per i gentili» (1 Cor 1,23). Per i giudei la Croce contraddice la natura di Dio, che coerentemente non può che manifestarsi nei *segni* della potenza, cioè mediante gesti visibili, risolutivi e definitivi. È questo lo schema normale dell'attesa giudaica dell'irruzione escatologica di Dio: tutto l'opposto della debolezza della Croce. Ma la Croce cozzava anche contro la visione religiosa e culturale dell'antichità nel suo insieme. Se per il giudeo la Croce è un ostacolo insormontabile perché opposta all'agire di Dio di cui parlano le Scritture, per il greco la Croce è totale irragionevolezza. Per i giudei il criterio è la tradizione rivelata, per i greci la ragione. Che un Dio diventi un uomo assumendone il divenire, i bisogni e i limiti, è per il greco totale insipienza. Ma insipienza è ancor più ritenere che un Dio finisca sconfitto sulla Croce.

Gesù ha poi scandalizzato gli abitanti di Nazaret per un secondo motivo. Come racconta Marco (6, 1-6), gli ascoltatori di Gesù passano dallo stupore iniziale allo scandalo. Lo *stupore* è un atteggiamento di partenza, l'atteggiamento di chi resta colpito e quindi è costretto a interrogarsi, ma è un atteggiamento ancora neutrale: può sfociare sia nella fede che nell'incredulità. La sapienza delle parole di Gesù e la potenza delle sue mani suscitano importanti interrogativi (che Marco intende porre a ogni lettore): qual è l'origine di questa sapienza e di questa potenza? Chi è questo uomo? La risposta sembra ovvia (viene da Dio), ma questa risposta ovvia è impedita da una constatazione che va in senso contrario («Non è costui il falegname?»). Di qui lo *scandalo*, che sorge dalla contraddizione fra la potenza e la sapienza di Gesù da una parte, e l'umiltà delle sue origini dall'altra. È una contraddizione, anche questa, interna al mistero di Gesù, come la Croce. Ma qui potremmo parlare di scandalo dell'incarnazione. Si tratta ancora una volta di uno scandalo teologico, non dissimile da quello della Croce: come è possibile che la potenza di Dio si manifesti nell'esistenza insignificante di un umile lavoratore? Lo scandalo di Nazaret, come quello della Croce, è tipico di quei credenti che presumono di conoscere in anticipo i tratti dell'epifania di Dio.

Agli inviati del Battista che volevano rendersi conto della sua messianità (Mt 11, 2-6), Gesù rispose elencando una serie di miracoli. Ma l'ultimo segno elencato («ai poveri è predicata la lieta notizia») non è un miracolo, e tuttavia è il segno più specifico e decisivo, quello che imprime una direzione ben definita a tutti gli altri, ponendoli al servizio di una concezione messia-

nica sulla quale molti incespicheranno: «Beato colui che non si scandalizza di me». Che Gesù sia un inviato di Dio è provato dai miracoli, ma è la sua predilezione per i poveri — come le sue umili origini e come la via della Croce — che rivela la novità teologica della sua rivelazione di Dio. In questa novità sta lo scandalo.

Luca usa tre volte nel suo vangelo il verbo *mormorare*, e sempre a proposito di scribi e farisei che disapprovano il suo comportamento nei confronti dei peccatori: la prima volta quanto accetta l'invito del pubblicano Levi e banchetta con i pubblicani (5,30); la seconda volta introducendo le tre parabole della misericordia (15,1); la terza quando accetta l'invito di Zaccheo (19,7). Mentre il primo e il terzo caso raccontano due fatti precisi, la seconda menzione allude invece a un comportamento abituale: «*Tutti* i pubblicani e i peccatori si *facevano vicini* a lui per ascoltarlo». Non soltanto Gesù ha simpatia per i peccatori, ma anche costoro hanno simpatia per lui: «Si *facevano vicini*». Si instaura come una duplice attrattiva: Gesù cerca i peccatori e i peccatori cercano lui. Luca precisa che si trattava di un movimento vasto («*tutti*») e abituale, non qualche semplice episodio: i verbi, infatti, sono all'imperfetto, il tempo della continuità e della ripetizione.

La pastorale misericordiosa di Gesù non soltanto irrita scribi e farisei, ma può continuare a suscitare disapprovazione anche fra i cristiani, come Luca stesso ricorda nel libro degli *Atti* degli Apostoli (11,13): Pietro ha accettato di recarsi nella casa del pagano Cornelio e dopo avergli annunciato il lieto messaggio lo battezza; al ritorno a Gerusalemme, egli è rimproverato da alcuni della comunità: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato con loro!». Non è raro — sembra dire Luca — che giusti e benpensanti disapprovino la magnanimità del pastore che generosamente va in cerca della pecora smarrita: ne provano quasi irritazione e invidia. Il pastore non dovrebbe anzitutto occuparsi dei giusti? E non dovrebbe essere un po' più guardingo nel concedere il suo perdono e nell'aprire le porte della propria casa?

Domande giuste, forse. Ma domande che spesso tradiscono l'incomprensione della novità di Dio, quella novità che la Chiesa in ogni occasione, anche nel gesto pastorale più comune, è chiamata a manifestare. Non importa se questo suscita scandalo. Ci sono scandali da evitare e scandali da suscitare. Da suscitare, costi quello che costi, sono gli scandali che manifestano il volto vero e nuovo del Dio di Gesù Cristo.